COMMISSIONI RIUNITE
BILANCIO, TESORO E PROGRAMMAZIONE (V) DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
PROGRAMMAZIONE ECONOMICA, BILANCIO (5ª) DEL SENATO DELLA REPUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

AUDIZIONE

3.

SEDUTA DI LUNEDÌ 22 APRILE 2024

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DELLA V COMMISSIONE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI **GIUSEPPE TOMMASO VINCENZO MANGIALAVORI**

INDICE

PAG.

Sulla pubblicità dei lavori:

Mangialavori Giuseppe Tommaso Vincenzo, *Presidente* 3

Audizione del Ministro dell'economia e delle finanze, Giancarlo Giorgetti *(Attività conoscitiva preliminare all'esame del Documento di economia e finanza 2024, ai sensi dell'articolo 118-*bis*, comma 3, del Regolamento della Camera e dell'articolo 125-*bis*, comma 3, del Regolamento del Senato)*:**

Mangialavori Giuseppe Tommaso Vincenzo, *Presidente* 3, 10, 14, 16, 18, 22

Dell'Olio Gianmauro (M5S) 16

Giorgetti Giancarlo, *Ministro dell'economia e delle finanze* 3, 18, 22

Grimaldi Marco (AVS) 14

Manca Daniele (PD-IDP) 15

Marattin Luigi (IV-C-RE) 10, 22

Pirro Elisa (M5S) 12

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Fratelli d'Italia: FdI; Partito Democratico - Italia Democratica e Progressista: PD-IDP; Lega - Salvini Premier: Lega; MoVimento 5 Stelle: M5S; Forza Italia - Berlusconi Presidente - PPE: FI-PPE; Azione - Popolari europeisti riformatori - Renew Europe: AZ-PER-RE; Alleanza Verdi e Sinistra: AVS; Italia Viva - il Centro - Renew Europe: IV-C-RE; Noi Moderati (Noi con L'Italia, Coraggio Italia, UDC e Italia al Centro) - MAIE: NM(N-C-U-I)-M; Misto: Misto; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling.; Misto-+Europa: Misto-+E.

PAGINA BIANCA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DELLA V COMMISSIONE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI GIUSEPPE TOMMASO VINCENZO MANGIALAVORI

La seduta comincia alle 20.30.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso la trasmissione televisiva sul canale satellitare della Camera dei deputati e la trasmissione diretta sulla *web-tv* della Camera dei deputati.

Audizione del Ministro dell'economia e delle finanze, Giancarlo Giorgetti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'attività conoscitiva preliminare all'esame del Documento di economia e finanza 2024, l'audizione, ai sensi dell'articolo 118-*bis*, comma 3, del Regolamento della Camera dei deputati e dell'articolo 125-*bis*, comma 3, del Regolamento del Senato della Repubblica, del Ministro dell'economia e delle finanze, onorevole Giancarlo Giorgetti.

Al fine di assicurare un ordinato svolgimento dei lavori, invito i rappresentanti di ciascun gruppo della Camera e del Senato a comunicare alle rispettive presidenze, entro i primi dieci minuti della seduta, i nominativi dei deputati e dei senatori del proprio gruppo che intendano intervenire.

Do adesso la parola al Ministro dell'economia e delle finanze, che ringrazio sin d'ora per la partecipazione alla seduta odierna.

GIANCARLO GIORGETTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Signori presidenti, onorevoli senatori e deputati, il Documento di economia e finanza (DEF) sottoposto al vostro esame giunge in un periodo particolare per diverse ragioni. L'incertezza e la volatilità che da tempo caratterizzano lo scenario internazionale non accennano a diminuire. Le tensioni geopolitiche che si vanno accumulando pongono, infatti, rischi elevati per le prospettive di crescita di medio periodo. In questo contesto, ogni esercizio di previsione, per quanto accurato e basato su ipotesi improntate alla massima cautela, potrebbe pertanto essere superato dagli eventi.

Dal punto di vista istituzionale, il completamento della procedura di approvazione della riforma della *governance* economica europea determinerà una revisione degli strumenti e delle procedure finora utilizzate nella programmazione economica e di bilancio. L'ordinamento europeo sta, infatti, cambiando e domani sarà presumibilmente approvata dal Parlamento europeo in seduta plenaria la nuova *governance* economica europea.

L'Italia ha accettato il compromesso rappresentato dalle nuove regole. Come sapete, non era questa l'ipotesi iniziale auspicata dal nostro Esecutivo e, francamente, non mi aspetto il voto favorevole delle forze politiche italiane rappresentate nel Parlamento europeo, ma mi auguro che comunque i risultati ottenuti dal nostro Paese possano essere tenuti in conto dalle citate forze in sede di valutazione e implementazione della riforma.

Ricordo anche – lo dico incidentalmente – che la posizione italiana, con riferimento agli investimenti e alla difesa, trova, dagli ultimi recenti posizionamenti e dichiarazioni di importanti esponenti a li-

vello europeo, conferma di bontà. Non vorrei che tra qualche mese o tra qualche anno si rimpianga il fatto di non avere ascoltato la posizione espressa dal Governo italiano su queste vicende.

Come ho già avuto modo di ricordare in questa sede poche settimane fa, nel nuovo assetto che a breve entrerà in vigore il Programma di stabilità e il Programma nazionale di riforma saranno sostituiti dal Piano strutturale nazionale di bilancio a medio termine, che, in via transitoria per l'anno in corso, dovrà essere presentato alle autorità europee al più tardi entro il prossimo 20 settembre.

Coerentemente con le indicazioni per la predisposizione dei Programmi di stabilità per l'anno in corso che sono state fornite dalla Commissione europea, il DEF fornisce informazioni aggiornate sugli andamenti di finanza pubblica a legislazione vigente, dai quali, come avrò modo di mostrare nel corso della mia relazione, emerge un sostanziale allineamento con il quadro programmatico della Nota di aggiornamento dello scorso settembre. Il DEF, sebbene non preveda lo scenario programmatico, fornisce, tuttavia, la stima degli oneri connessi alle cosiddette politiche invariate, le quali indicano l'ammontare di risorse complessivamente necessario a confermare le misure e le politiche attualmente in vigore che non sono rifinanziate per i prossimi anni dalla legislazione vigente.

Fermo quanto detto, i valori riportati in tale sezione del DEF risultano al momento puramente indicativi, poiché una valutazione complessiva circa la loro riproposizione e i relativi finanziamenti verrà effettuata soltanto nell'ambito del quadro programmatico. In ogni caso, l'aggiornamento del quadro programmatico, coerente con le nuove regole della *governance* economica europea, sarà illustrato nel Piano predisposto entro l'estate, che il Parlamento avrà modo di esaminare e approvare prima dell'invio alle autorità europee.

Il differimento della definizione degli obiettivi programmatici a un periodo più avanzato dell'anno, che qualcuno ha ritenuto irrituale nell'attuale assetto, si è reso necessario alla luce della riforma delle regole fiscali europee. Talora, come affermato da autorevoli fonti in questi giorni, l'attesa delle grandezze di finanza pubblica cosiddette programmatiche è preferibile all'incertezza delle stesse, che al momento attuale sarebbero state costruite sulla base di parametri e regole ormai superati. La revisione delle regole europee comporterà una necessaria rivisitazione delle procedure e degli strumenti interni di programmazione e gestione della finanza pubblica, rispetto alla quale il Parlamento ha avviato una opportuna indagine conoscitiva.

Venendo ora allo stato dell'economia italiana nel 2023 e alle prospettive per il triennio, il 2023 ha visto confermare la solidità e la competitività dell'economia italiana, che nel periodo post-pandemico ha ripetutamente registrato, anche grazie ai risultati positivi dell'*export*, tassi di crescita annuali al di sopra della media europea. La tendenza realizzata negli ultimi anni ha fatto in modo che, alla fine dello scorso anno, il livello del PIL reale superasse di 4,2 punti percentuali quello precedente alla pandemia dovuta al COVID-19. Sebbene di recente abbiamo assistito a una dinamica più contenuta, non possiamo non considerare che tale andamento è stato conseguito in un contesto geopolitico ed economico connotato da notevole instabilità, elevata inflazione, debolezza della domanda estera e, da ultimo, un ciclo restrittivo di politica monetaria.

Nel 2023 il tasso di crescita del PIL reale si è attestato allo 0,9 per cento, un valore di poco superiore a quello previsto nella NADEF dello scorso settembre, pari allo 0,8 per cento. Per quanto rispetto a *performance* più recenti possa sembrare un passo indietro, il risultato dello scorso anno deve essere contestualizzato all'interno della fase di completamento del rimbalzo post-pandemico e delle difficoltà che, soprattutto a causa dell'impennata dei prezzi energetici, hanno frenato, in particolare, l'economia europea.

L'analisi delle componenti sottostanti la crescita del PIL mostra che la stessa è stata sostenuta sia dalla domanda interna sia dalla domanda estera netta, che hanno oltremodo compensato il più che rilevante

contributo negativo delle scorte. Nonostante l'elevata inflazione, nei primi tre trimestri i consumi delle famiglie sono cresciuti a un ritmo significativo. La contrazione rilevata nello scorcio finale dell'anno riflette principalmente la temporanea diminuzione della domanda di servizi, settore maggiormente caratterizzato dalla persistenza della pressione inflazionistica.

Nel corso dell'anno passato gli investimenti hanno mostrato una certa volatilità. Dopo l'apprezzabile incremento del primo trimestre, essi hanno successivamente assunto un andamento più debole, che ha scontato il peggioramento delle condizioni finanziarie. Solo nell'ultimo trimestre si è avuta una ripresa, anche grazie alla spinta connessa alle opere infrastrutturali e a quella registrata nel comparto delle costruzioni.

A dispetto delle recenti tensioni geopolitiche, l'interscambio con l'estero ha registrato un andamento complessivamente positivo. I volumi delle esportazioni di beni e servizi sono lievemente cresciuti in media d'anno, a fronte della flessione delle importazioni. Anche grazie alla riduzione del disavanzo energetico, il saldo delle partite correnti è ritornato in *surplus* nel 2023.

Dal lato dell'offerta, lo scorso anno è stato contrassegnato da dinamiche settoriali differenziate. Dopo la pausa registrata nel secondo trimestre, nella seconda parte dell'anno l'attività economica ha ripreso a espandersi a ritmi moderati, pari a circa due decimi di punto ogni trimestre. Tale evoluzione è stata sostenuta dai servizi e, come ricordato in precedenza, dalle costruzioni, i cui ritmi di crescita sono comunque risultati meno vivaci rispetto ai due anni precedenti. Questi comparti hanno compensato il minor dinamismo dell'attività manifatturiera, gravata dalla fragilità della domanda mondiale e dal deterioramento delle condizioni del settore anche in altri Paesi europei.

Pur in presenza di un rallentamento dell'economia rispetto alle dinamiche degli anni precedenti, il mercato del lavoro ha registrato andamenti molto positivi, in linea con quanto rilevato dalle grandi economie sviluppate. Nel 2023 il tasso di occupazione si è portato al 61,5 per cento, aumentando di 1,3 punti percentuali rispetto al 2022. A livello settoriale, l'aumento dell'occupazione ha interessato principalmente i comparti della manifattura e dei servizi. Parallelamente, il tasso di disoccupazione si è attestato in media al 7,7 per cento, registrando una diminuzione di 0,4 punti percentuali rispetto all'anno precedente. Anche il tasso di disoccupazione giovanile ha continuato a diminuire, portandosi al 22,7 per cento in media d'anno, con la diminuzione di un punto percentuale rispetto al 2022. Il tasso di partecipazione è salito al 66,7 per cento dal 65,5 per cento del 2022, raggiungendo un nuovo massimo. Particolarmente dinamico è stato il tasso di partecipazione femminile, che, proseguendo la traiettoria di crescita avviata dopo il 2011, si è assestato al 57,7 per cento, registrando un incremento di 1,3 punti percentuali rispetto al 2022.

Guardando alle prospettive per il prossimo triennio, anch'esse restituiscono il quadro di un'economia resiliente. La previsione tendenziale di crescita del PIL in termini reali per il 2024 si attesta all'1 per cento, con una marginale revisione al ribasso rispetto allo scenario programmatico dell'ultima NADEF, che riportava un valore dell'1,2 per cento, legata a una scelta prudenziale che tiene conto dell'accresciuta incertezza del contesto internazionale.

L'espansione del PIL per l'anno in corso sarebbe guidata dalla domanda interna, a cui si affianca un contributo positivo delle scorte, in ripresa dopo la forte riduzione sperimentata nel 2023.

Nel confronto con lo scorso anno, i consumi delle famiglie risulterebbero meno dinamici, soprattutto per effetto del trascinamento negativo dovuto alla contrazione registrata nel quarto trimestre del 2023. Al netto di questo dato statistico, i consumi dovrebbero muoversi sostanzialmente in linea con il PIL. Nel corso dell'anno e, in prospettiva, negli anni successivi, l'andamento dei consumi sarà sostenuto dalla ripresa della dinamica salariale in confronto a quella dei prezzi al consumo, dagli interventi di sostegno al reddito disponibile

e dal persistere di un andamento favorevole dell'occupazione.

Le evidenze finora disponibili e le simulazioni effettuate mostrano per i prossimi mesi il consolidamento del calo dell'inflazione misurata in termini di indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività, meno marcato per quanto riguarda l'inflazione di fondo. La previsione relativa all'inflazione non tiene tuttavia in considerazione l'impatto di eventuali eventi climatici avversi, né di un peggioramento del quadro geopolitico, che potrebbero determinare un inasprimento dei prezzi sia energetici che alimentari.

Occorre, comunque, sottolineare che le tendenze recenti sono molto incoraggianti. A marzo il tasso di inflazione misurato dall'indice NIC è risultato pari all'1,2 per cento, mentre l'inflazione di fondo ha rallentato al 2,4 per cento. Gli investimenti beneficeranno delle risorse messe a disposizione dal PNRR, della riduzione registrata nei costi degli *input* e della migliore capacità di autofinanziamento delle imprese.

Il graduale allentamento della politica monetaria, che avrà presumibilmente luogo a partire dalla seconda parte di quest'anno, potrà rappresentare un ulteriore fattore di sostegno, in particolare per gli effetti sui flussi del credito bancario. Le esportazioni riprenderanno slancio grazie alla prevista ripresa della domanda mondiale pesata per l'Italia e a uno scatto in avanti del commercio globale, il cui tasso di crescita è previsto raggiungere un picco nel 2025.

Per quanto riguarda il biennio 2025-2026, si prospetta un tasso di crescita del PIL pari, rispettivamente, all'1,2 e all'1,1 per cento. L'accelerazione del PIL prevista nel 2025 riflette, in primo luogo, l'impatto della spesa connessa alla realizzazione degli interventi previsti dal PNRR, che dovrebbe fornire il contributo più rilevante registrato finora. Contribuiscono, inoltre, sia il pieno dispiegarsi degli effetti delle migliorate condizioni finanziarie – le quali incidono sul PIL sempre con dei ritardi – che aiutano la domanda interna nelle componenti dei consumi e degli investimenti, sia le migliori prospettive del commercio internazionale. Faccio comunque notare che la stima di crescita per il 2025 è inferiore di 0,2 punti percentuali rispetto alla previsione programmatica dello scorso settembre.

Nel delineare il quadro macroeconomico tendenziale dell'economia italiana contenuto nel DEF, il Governo ha dovuto tenere conto delle possibili ripercussioni del complesso contesto geopolitico, improntando le previsioni a principi di cautela. L'aggiornamento delle previsioni di crescita non ha considerato proiezioni più favorevoli riguardo alle principali variabili esogene utilizzate nei modelli. È questo, ad esempio, il caso delle stime sulla crescita del commercio internazionale, che i principali previsori hanno recentemente rivisto al rialzo rispetto allo scorso settembre, o del più rapido miglioramento ora ipotizzato per le condizioni finanziarie.

Al contrario, si è ritenuto di considerare con maggiore attenzione l'impatto economico dei conflitti in atto, come quello in Ucraina, nonché le crescenti tensioni e i rischi di *escalation* in Medio Oriente. Le ricadute sull'economia reale della frammentazione dello scenario internazionale sono infatti potenzialmente rilevanti, in termini sia di rallentamento del commercio internazionale, sia di quotazione delle materie prime. Un esempio in tal senso è rappresentato dall'andamento del prezzo del petrolio, che successivamente alla chiusura del DEF si è avvicinato alla soglia dei 90 dollari al barile.

All'interno della prima sezione del Documento è stata effettuata la consueta valutazione di alcune situazioni avverse. Tra queste, un'attenzione particolare è stata rivolta, quest'anno, all'impatto delle tensioni nel Mar Rosso, anche in considerazione del peso dell'interscambio relativo al nostro Paese che passa dal Canale di Suez, che riguarda il 13,9 per cento delle importazioni e circa il 7,2 per cento delle esportazioni. Ipotizzando che nel 2024 ci sia un aumento medio dei noli marittimi sulla tratta Asia-Mediterraneo di poco superiore al 60 per cento rispetto al 2023 e che le tensioni perdurino fino al prossimo giugno, le analisi mostrano un marginale impatto

negativo sul PIL, valutabile attorno allo 0,1 per cento e riconducibile alla riduzione dei consumi delle famiglie.

Qualora il quadro dovesse ulteriormente deteriorarsi e le tensioni persistessero fino alla fine dell'anno in corso, l'aumento medio dei noli marittimi potrebbe portarsi al 124,8 per cento rispetto al 2023. Di conseguenza, l'impatto sul PIL sarebbe pari a un meno 0,2 per cento, sempre per effetto del calo dei consumi delle famiglie. Inoltre, come già avvenuto nei precedenti documenti di programmazione, sono stati elaborati appositi scenari di rischio, di natura più convenzionale, e di sensibilità delle previsioni alle variabili esogene internazionali. In particolare, alcuni degli scenari alternativi sono stati caratterizzati da ipotesi meno favorevoli, legate all'inasprirsi di tensioni geopolitiche.

In primo luogo, è stato esaminato lo scenario che prevede un'evoluzione meno vivace del commercio mondiale pesato per l'Italia. Questo conduce a ipotizzare un rallentamento della domanda estera rispetto allo scenario di riferimento, che crescerebbe dell'1,4 per cento, anziché dell'1,9 per cento, nel 2024 e del 3,4 per cento, anziché del 4,4 per cento, nel 2025. In questo scenario, il tasso di crescita del PIL risulterebbe inferiore, rispetto al quadro di riferimento, di 0,1 punti percentuali nel 2024 e di 0,3 punti percentuali nel 2025, per poi aumentare, sempre rispetto allo scenario di riferimento, di 0,1 punti percentuali nel 2026 e di 0,2 punti percentuali nel 2027.

Un secondo scenario, associato alle recenti tensioni nel Medio Oriente, prospetta un andamento dei prezzi delle materie prime energetiche meno favorevole rispetto a quanto assunto nello scenario di riferimento. Si è, quindi, ipotizzato che nel 2024 e nel 2025 i prezzi del petrolio e del gas risultino più elevati, rispettivamente, di 10 dollari e 10 euro. Tale scenario comporterebbe una riduzione del tasso di crescita del PIL dello 0,1 per cento nel 2024 e dello 0,3 per cento nel 2025. Il successivo rientro dei prezzi energetici su livelli in linea con quanto ipotizzato nello scenario di riferimento si tradurrebbe in tassi di crescita del PIL nel 2026 e nel 2027 maggiori, rispettivamente, di 0,1 e di 0,3 punti percentuali.

Passando alla finanza pubblica, nel 2023 l'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche si è attestato – come reso noto oggi dall'ISTAT nella consueta notifica di aprile sull'indebitamento netto e sul debito delle pubbliche amministrazioni, trasmessa alla Commissione europea in applicazione del Protocollo sulla procedura per i disavanzi eccessivi annesso al Trattato di Maastricht – al 7,4 per cento del PIL, con un miglioramento di 1,2 punti percentuali rispetto al consuntivo 2022, che aveva fatto registrare un valore pari all'8,6 per cento.

Tale modifica non incide sulle previsioni contenute nel DEF, in quanto già scontate nel profilo del livello del debito in percentuale sul PIL. Segnalo che queste revisioni vengono abitualmente effettuate dall'ISTAT come aggiornamento delle stime di consuntivo comunicate il 1° marzo, anche se spesso risultano neutrali sui saldi. La riduzione del deficit è stata più contenuta di quella prevista nella NADEF 2023 per effetto dell'incremento degli oneri connessi al *superbonus* e ad alcune spese in conto capitale superiori alle attese.

Nello scenario tendenziale, l'indebitamento netto per l'anno in corso è previsto al 4,3 per cento del PIL, in linea con quanto indicato dal Documento programmatico di bilancio. Quanto al biennio successivo, le previsioni tendenziali mostrano un miglioramento che vede il deficit scendere al 3,7 per cento nel 2025, al 3 per cento nel 2026 e al 2,2 per cento nel 2027. Le previsioni di deficit per il biennio 2025-2026 risultano solo lievemente superiori agli obiettivi programmatici della NADEF 2023. A salvaguardia di questi andamenti, il Governo è intenzionato a effettuare un attento monitoraggio degli andamenti di finanza pubblica – come mostrano diverse disposizioni inserite nel decreto-legge n. 39 del 2024 – nonché ad adottare misure normative tali da consentire un riallineamento ai valori programmatici ancora vigenti. Gli effetti delle misure che il Governo intende adottare consentiranno, inoltre, di migliorare anche gli andamenti di cassa, rimodulando

il profilo del rapporto debito/PIL e riducendolo già nel breve periodo.

Guardando alle componenti sottostanti il saldo, la spesa per interessi è prevista in accelerazione su tutto l'arco previsivo, sebbene con una dinamica meno sostenuta di quella prevista lo scorso autunno, per effetto del miglioramento delle aspettative sull'andamento dei tassi di inflazione che incidono sui titoli indicizzati. A compensare tali andamenti concorre il saldo primario, che, in base alla legislazione vigente, è previsto in progressivo miglioramento, dal meno 3,4 per cento del 2023 al meno 0,4 per cento del 2024, per poi tornare in avanzo a partire dal 2025, con uno 0,3 per cento, e assestarsi al 2,2 per cento alla fine dell'orizzonte di previsione.

Quanto all'evoluzione del rapporto debito pubblico/PIL, i primi dati disponibili mostrano che al termine del 2023 esso si è attestato al 137,3 per cento, in riduzione di circa 3,2 punti percentuali rispetto all'anno precedente. A questo risultato hanno concorso diversi fattori: la revisione al rialzo del livello del PIL per il 2022, la crescita nominale del 2023 superiore alle attese e l'andamento del fabbisogno di cassa, più favorevole rispetto alle previsioni di settembre 2023. Se confrontato con il picco registrato nel 2020, pari al 155 per cento, in tre anni il rapporto debito/PIL si è ridotto di 17,7 punti percentuali. Nello scenario a legislazione vigente sottostante il DEF, il rapporto debito/PIL è previsto collocarsi su un sentiero di lieve aumento, dal 137,8 per cento dell'anno in corso fino al 139,8 per cento nel 2026 – un livello solo di due decimi superiore a quello previsto dalla NADEF – per poi iniziare a scendere.

Le previsioni del fabbisogno e del debito scontano, a partire dal 2024, gli effetti dei costi dei *bonus* edilizi rivisti alla luce dei dati più recenti di ENEA e dell'Agenzia delle entrate, che, in coerenza con la tempistica delle comunicazioni obbligatorie sulle detrazioni maturate nel 2023, sono stati forniti successivamente alla pubblicazione del conto economico della pubblica amministrazione da parte dell'ISTAT nel comunicato del 1° marzo scorso.

Diversamente dagli effetti sull'indebitamento netto, la revisione dei costi relativi al *superbonus* impatterà sugli andamenti di fabbisogno e debito secondo il profilo di effettiva fruizione delle agevolazioni. Il DEF stima, infatti, che le minori entrate dovute al flusso di crediti d'imposta relativi ai *bonus* edilizi utilizzati in compensazione incideranno significativamente sulle dinamiche del debito pubblico fino al 2026. Ciò comporta l'aggiornamento dello scenario tendenziale di riduzione previsto nella NADEF.

Il rapporto debito/PIL è comunque atteso collocarsi su un livello coerente con l'obiettivo enunciato nella NADEF 2023 entro la fine dell'orizzonte di previsione.

Tra le spese di cui tener conto nell'analisi della sostenibilità di lungo periodo della finanza pubblica, assumono un particolare rilievo quelle connesse alla sanità.

La spesa sanitaria corrente è prevista crescere dai 131,1 miliardi di euro del 2023 fino ai 147,4 miliardi di euro del 2027, con un tasso medio di crescita del 3 per cento. Nello stesso periodo, il PIL nominale mostra un aumento di poco superiore. Nel 2024 il livello della spesa sanitaria è pari a 138,8 miliardi di euro e l'incremento rispetto al 2023 è del 5,8 per cento.

Tale crescita tiene conto del rinnovo dei contratti del personale dipendente e delle convenzioni del personale convenzionato con il Servizio sanitario nazionale per il triennio 2022-2024, con l'annualità 2024 a valere sull'incremento di 3 miliardi di euro del finanziamento, come previsto dall'ultima legge di bilancio.

Tali dati mostrano l'importanza di un'attenta analisi della spesa, finalizzata a individuare il più adeguato livello della domanda dei servizi e le reali necessità del settore.

Per quanto riguarda i *bonus* edilizi, dai dati forniti dall'Agenzia delle entrate si evince che l'ammontare dei relativi crediti, rilevati tra il 15 ottobre 2020 e il 4 aprile 2024, è pari complessivamente a circa 219,5 miliardi di euro.

Tale importo si riferisce, per 160,5 miliardi di euro, ai crediti connessi al *superecobonus* e al *supersismabonus*, mentre la

quota relativa agli altri *bonus* edilizi ammonta a 59 miliardi di euro.

I crediti fruiti finora, attraverso la compensazione tramite modello F24, ammontano a 41,8 miliardi di euro, dei quali 20,8 miliardi di euro sono stati compensati nel 2023. Si tratta dei dati sulle prime cessioni comunicate all'Agenzia delle entrate, che comprendono, tuttavia, importi soggetti ad annullamento per vari motivi, quali frodi, errori e duplicazioni, mentre non considerano i crediti da fruire come detrazioni di imposta.

La stima ISTAT per il *superbonus*, comprensiva dei crediti da fruire sia in compensazione sia in dichiarazione, depurata dai citati fattori, è pari a circa 153,3 miliardi di euro nel periodo 2020-2023.

L'ammontare degli oneri connessi al *superbonus* sarà oggetto di uno specifico monitoraggio, che sarà effettuato alla luce delle recenti norme introdotte nell'ordinamento, che prevedono l'inserimento delle richieste di accesso ai benefici in specifiche banche dati curate da ENEA e dal Dipartimento Casa Italia della Presidenza del Consiglio dei ministri, i quali trasmetteranno i dati al Ministero dell'economia e delle finanze.

Nell'ambito delle procedure del Semestre europeo, la Commissione europea presumibilmente raccomanderà al Consiglio l'apertura di una procedura per deficit eccessivi a carico del nostro Paese e di altri Stati membri, basata sull'indebitamento netto registrato nel 2023.

Ricordo infatti che, a partire da quest'anno, è stata disattivata la clausola generale di salvaguardia operativa sin dal 2020, che consentiva agli Stati membri di deviare rispetto all'aggiustamento richiesto dal Patto di stabilità e crescita.

Sebbene la clausola non sospendesse le procedure del Patto, l'incertezza generata prima dalla pandemia e poi dalla crisi geopolitica ed energetica hanno motivato la scelta della Commissione europea di non attivare la procedura per deficit eccessivi fino a tutto il 2023.

L'aggiustamento di bilancio minimo richiesto agli Stati membri con deficit superiori al 3 per cento del PIL sarà pari allo 0,5 per cento del PIL, in termini strutturali, finché l'eccesso di disavanzo non sarà assorbito.

Occorre inoltre ricordare che, nei primi anni di applicazione delle nuove regole, per attenuare questo vincolo la Commissione potrà tener conto dell'incremento prospettico della spesa per interessi in rapporto al PIL. Aggiungo, inoltre, che l'aggiustamento del saldo strutturale coerente con la regola della spesa potrebbe risultare superiore al minimo richiesto dalla salvaguardia in precedenza ricordata, in una misura, allo stato non quantificabile, connessa alla valutazione della sostenibilità del debito al momento della redazione del Piano strutturale di bilancio di medio termine.

A tale riguardo, non si può non considerare che le nuove regole consentono, a fronte di impegni su riforme e investimenti in continuità con il PNRR, di estendere da quattro a sette anni il periodo di aggiustamento presentato nel Piano. Tale possibilità implicherebbe un profilo di correzione gestibile e sostanzialmente non diverso dal numero precedentemente citato.

Lo scenario tendenziale di finanza pubblica indicato nel DEF 2024 appare già compatibile con le nuove regole. I dati presentati mostrano, infatti, che tra il 2025 e il 2027 l'Italia conseguirebbe un aggiustamento medio annuo del saldo strutturale di 0,7 punti percentuali in rapporto al PIL e del saldo strutturale primario di 0,83 punti percentuali.

Naturalmente, la definizione del Piano e del relativo quadro programmatico sarà cruciale per delineare un percorso di aggiustamento che, compatibilmente con le esigenze di sostenibilità, consenta di fornire il necessario supporto alla crescita.

Il nostro auspicio è che la raccomandazione inerente alla procedura per deficit eccessivi, ossia l'aggiustamento richiesto, venga approvata contestualmente all'approvazione dei Piani presentati dagli Stati membri. In questo modo, verrebbe pienamente garantita la necessaria coerenza tra il processo di programmazione economica e di bilancio e i requisiti della procedura per deficit eccessivi.

Su tali aspetti, il Governo intende mettere in atto un assiduo dialogo tecnico con la Commissione europea, del quale il Parlamento sarà tempestivamente informato.

In conclusione, il consolidamento della finanza pubblica rappresenta una sfida che il Governo e il Parlamento dovranno affrontare assieme; una sfida complessa, anche per via del pesante lascito di incentivi fiscali eccessivamente generosi, distorsivi e regressivi, sui quali siamo intervenuti con determinazione.

L'aggiustamento di bilancio è pienamente alla nostra portata e la riduzione del rapporto tra il debito pubblico e il PIL nel medio periodo è un obiettivo fondamentale, che deve essere realizzato in modo da consentire che l'Italia possa continuare a produrre ricchezza in un contesto che permetta, al contempo, di salvaguardare l'inclusione sociale.

Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, Ministro. Do ora la parola ai deputati e senatori che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

LUIGI MARATTIN. Buonasera, signor Ministro. Ho cinque domande, un paio delle quali avranno un *addendum*, stimolate dalla sua riflessione.

La prima questione è fondamentale. Per la prima volta ci presentate un DEF con il solo quadro tendenziale. Signor Ministro, noi non condividiamo questa scelta. Capiamo la motivazione, ma la consideriamo soltanto un comodo alibi. Nella nostra storia non era mai capitato che un Governo non presentasse il quadro programmatico, a parte il caso di Governi dimissionari, perché, ovviamente, in quelle circostanze non avrebbero potuto tecnicamente presentarlo, in quanto avrebbe coperto un orizzonte temporale nel quale non sarebbero più stati in carica.

Non voglio pensare che questo sia il vostro caso, ma il fatto che le nuove regole fiscali europee che domani, come correttamente ricordava, verranno approvate necessitino ancora di alcuni atti di legislazione secondaria per essere compiutamente definite non è una buona motivazione per non tracciare una rotta, soprattutto in un Paese, come il nostro, che la correzione di finanza pubblica la deve fare indipendentemente dal parametro che verrà deciso dalle regole fiscali europee. In più, in una condizione normale lo si poteva anche ulteriormente comprendere; ma noi, come dirò in una delle successive domande, abbiamo una spada di Damocle sul 2025, rappresentata dal consistente ammontare di riduzione fiscale e contributiva.

A seconda di come li contiamo, stiamo parlando di 16 o 18 miliardi di euro, equivalenti a quasi un punto percentuale di PIL. Voi avevate il dovere di dire agli italiani che cosa intendete fare con queste tasse: se alzarle, senza quindi confermare lo sconto; oppure se impegnare qualche risorsa per poter mantenere quello sgravio contributivo e fiscale.

Su questo punto, io non sono un particolare amante del formalismo, come è noto, però ho l'obbligo di farvi anche un'altra domanda. La scelta di non presentare il quadro programmatico non è solo politicamente sbagliata, come penso di avere già esposto, ma anche giuridicamente non corretta.

La legge n. 196 del 2009 in materia di contabilità nazionale, all'articolo 10, comma 2, lettera *e)*, vi impone di presentare il quadro programmatico. Fatemi capire: com'è che noi stiamo violando una legge vigente nel nostro ordinamento giuridico e a nessuno sembra importare granché ?

Vengo al secondo punto: si presenta solo il quadro tendenziale e non quello programmatico. Quindi, il futuro non lo conosciamo, ma questa mattina abbiamo imparato che il passato che pensavamo di conoscere è sbagliato, perché questa mattina, ad audizioni già iniziate, l'ISTAT ha notificato che il deficit del 2023 non è pari al 7,2 per cento, ma al 7,4 per cento. E lo ha fatto in ottemperanza, ovviamente, a una procedura codificata. Fra l'altro, l'ISTAT ci dice anche che non è ancora certo che il valore sia quello, quindi non so quando noi scopriremo effettivamente il dato relativo al deficit del 2023.

La mia domanda, tuttavia, è un'altra: come è stato possibile questo scarso coordinamento? Nel decreto-legge n. 39 del 2024, relativo al *superbonus*, avete indicato il 4 aprile come data ultima per comunicare le cessioni dei crediti. Il 5 aprile l'ISTAT ha pubblicato la stima del deficit 2023, che risultava pari al 7,2 per cento. Evidentemente, non si basava sui dati del giorno prima, questo è comprensibile.

Il 9 aprile voi avete presentato il DEF prendendo a riferimento quel deficit e tredici giorni dopo l'ISTAT dice di essersi sbagliato, perché il deficit è di 4 miliardi di euro in più. Ma siamo sicuri che il coordinamento fra voi e l'ISTAT sia stato ottimale? A questo punto, infatti, abbiamo un DEF che, da un lato, non ha il quadro programmatico e, dall'altro, contiene un quadro tendenziale sbagliato: non è un gran risultato.

Passo alla terza questione. Signor Ministro, il mio gruppo aveva chiesto al presidente Mangialavori di poter audire la Ragioneria generale dello Stato su una questione nell'ambito di quello che sto per dire, cioè l'errore di stima relativo all'impatto finanziario dei *bonus* edilizi nell'anno 2023. Questo non per mettere sotto processo la Ragioneria generale dello Stato, che è composta, a partire da Biagio Mazzotta, da professionisti e servitori dello Stato, ma perché, fermo restando che l'errore del *superbonus* è anzitutto della politica e poi forse di strutture tecniche, noi vorremmo comprendere una cosa abbastanza semplice. Io non faccio parte di coloro che questionano su come venne fatta la stima nel maggio del 2020. Poi, qualche idea ce l'ho, perché il Dipartimento delle finanze di allora prese il costo dell'incentivo al 65 per cento, valutò che 110 era più o meno il doppio di 65, e disse: « costerà il doppio ». Certo, vista *ex post* non pare la migliore stima possibile, ma il punto è un altro, a mio avviso. Nel DEF di un anno fa voi stimavate che il costo del *superbonus* nell'anno 2023 sarebbe stato pari allo 0,7 per cento del PIL. Sei mesi fa, nella NADEF stimavate che il costo, invece, sarebbe stato pari all'1,8 per cento del PIL. Nel DEF di oggi scrivete che è pari al 3,7 per cento, mentre l'ISTAT afferma, in realtà, che è pari al 3,9 per cento.

Come è stato possibile passare in un anno da una stima dello 0,7 per cento a una stima del 3,9 per cento? Considerato che l'ENEA effettua il monitoraggio dei lavori e dei crediti in tempo reale, la mia domanda è davvero, per quanto possibile, non polemica: come è stato possibile uno sbaglio di queste dimensioni? Esso diventa ancora più grande se guardiamo al complesso dei crediti edilizi. Lei ci ha parlato di 219,5 miliardi di euro. Il 23 maggio 2023, meno di un anno fa, la Ragioneria generale dello Stato, nel corso di un'audizione presso la Commissione Bilancio della Camera dei deputati, ha fornito una stima di 116 miliardi di euro. Come è possibile passare da 116 a 219,5 miliardi di euro? Non lo dico per processare qualcuno, perché se devo processare qualcuno sul *superbonus* le assicuro che processo per prima la politica, ma vorrei capire, per il futuro, qual è il cruscotto di verifica degli andamenti di spesa delle misure relative ai crediti d'imposta in questo Paese, perché stiamo parlando di centinaia di miliardi di euro.

Vengo ora al primo *addendum*. Signor Ministro, lei ha annunciato – non so se ho capito bene – che il Governo intende spalmare in dieci anni i crediti d'imposta e le detrazioni. Attualmente, sono quattro o cinque anni e dieci solo per quelli del 2022. Se ho capito bene, ma le chiedo una conferma, lei ci ha annunciato che il Governo perlomeno sta considerando l'ipotesi di passare a dieci anni.

Arrivo alle ultime due domande. Signor Ministro, ho provato senza successo questa mattina a interrogare i rappresentanti della Corte dei conti, della Banca d'Italia e dell'ISTAT, quindi provo ora con lei. Io non so se con questo DEF abbiamo inventato il moltiplicatore delle tasse, perché la crescita nel 2024 è stimata all'1 per cento con lo sgravio contributivo e fiscale per 16 miliardi di euro attualmente in vigore. Il quadro tendenziale per l'anno prossimo, invece, non incorpora questo sgravio contributivo e fiscale, ma la crescita del PIL sale dall'1 all'1,2 per cento. Voi dunque aumentate la stima della crescita del 20 per

cento, di due decimali di PIL, in un anno in cui le tasse, stando al quadro tendenziale, aumentano di 18 miliardi di euro. Lei dice: « Io farò in modo che non sia così ». Sa quante volte io ho detto che farò in modo di vincere la *Champions League* e sto ancora qua che aspetto dal 1996 ? I giornali hanno intitolato che il cuneo fiscale sarà ridotto. Lei, però, ci presenta oggi un Documento che non lo fa. Com'è possibile, dunque, nel quadro tendenziale, prevedere che i consumi delle famiglie aumentino o, meglio, che l'apporto dei consumi delle famiglie alla crescita del PIL raddoppi dallo 0,7 all'1,3 per cento, in un anno in cui le famiglie saranno tartassate da 18 miliardi di euro di tasse in più ?

Capisco che c'è il PNRR che entra in gioco, sebbene stiamo sempre rimandando l'anno in cui ciò avverrà: di questo passo finirà che nel 2026 cresceremo dell'80 per cento, perché stiamo spostando il termine sempre più in avanti. Voi dite che la crescita legata al PNRR arriva l'anno prossimo, ma comunque com'è possibile tenere insieme la crescita del PIL con le tasse e i consumi delle famiglie che aumentano ?

Su questo punto, l'altro *addendum* è il seguente: signor Ministro – approfitto della sua presenza, perché durante l'audizione dell'Ufficio parlamentare di bilancio non sono riuscito a capirlo – mi può cortesemente dire a quanto ammonta, per gli anni 2025, 2026 e seguenti, il Fondo per l'attuazione della delega fiscale ? Vorrei sapere, soprattutto, se questo Fondo è scontato o meno negli andamenti tendenziali di finanza pubblica. In altri termini, se ci sono 100 euro, nel quadro tendenziale che ci ha consegnato per l'anno 2025 ci sono quei 100 euro già spesi oppure, se decidiamo di spenderli, questo determina un incremento sul medesimo quadro tendenziale ?

Arrivo all'ultima domanda. Lei lo ha ripetuto anche nella sua relazione, ma è scritto un po' dappertutto: voi state dicendo che nei prossimi anni l'Italia dovrà fare una correzione di bilancio di 0,5-0,6 punti percentuali l'anno, cioè 12-13 miliardi di euro di tagli ogni anno per almeno quattro o cinque anni. Ci sono colleghi qui che pensano che questa sia la conseguenza di un'Europa « cattiva »; io penso, invece, che sia la conseguenza della nostra posizione fiscale, ossia di un Paese che quest'anno va a chiedere 525 miliardi di euro in prestito ai risparmiatori.

Le regole europee semplicemente ci impongono di rendercene conto, perché da soli non ce la facciamo. La mia domanda è dunque questa, signor Ministro. Lei sta in un posto dove la contesa politica è fatta non solo di aumenti di spesa. Quando aumenti di cinque, l'opposizione dice che dovevi aumentare di sei; quando aumenti di sei, l'opposizione dice che dovevi aumentare di sette; quando la maggioranza diventa opposizione e l'opposizione diventa maggioranza, ci si scambia semplicemente i ruoli. Lei come pensa che la classe politica italiana nei prossimi quattro o cinque anni possa tagliare 12-13 miliardi di euro ogni anno, considerato come avviene il confronto politico in questo Paese e come si prendono i voti o, meglio, come la politica pensa che si prendano i voti in questo Paese ?

ELISA PIRRO. Buonasera, Ministro. Il collega Marattin mi ha fornito uno spunto: piuttosto che riflettere su come dobbiamo tagliare, nei prossimi anni, 12 miliardi di euro l'anno per stare nei parametri europei, perché non pensiamo a come crescere un po' di più in modo da non dover fare i tagli, mantenendo i parametri di finanza pubblica su livelli corretti ? Forse dovremmo prima domandarci cosa fare per crescere un po' di più rispetto alle previsioni e quali misure intraprendere in questo senso.

Sulla scia di questo, le pongo alcune domande rispetto alle considerazioni che oggi abbiamo ascoltato nel corso delle precedenti audizioni. Per esempio, tra gli ultimi abbiamo ascoltato i rappresentanti del mondo dell'agricoltura, che hanno lamentato una contrazione del credito alle imprese; ovviamente non sono gli unici a farlo, ma è solo per citare l'ultimo esempio della giornata.

Il sistema bancario, nonostante gli alti tassi di interesse, che hanno prodotto extra profitti per l'intero sistema, non eroga a sufficienza prestiti alle nostre imprese. Mi-

nistro, come pensa di poter intervenire in questa direzione per risolvere uno dei principali problemi che le nostre imprese hanno davanti ?

L'ISTAT, invece, questa mattina ci ha fornito moltissimi dati. Quelli che mi sono rimasti più impressi riguardano l'arretramento del potere d'acquisto dei salari in Italia, che invero non è stata una grande sorpresa, dal momento che sono trent'anni che il potere d'acquisto dei nostri salari arretra. Non per nulla, avevamo presentato una proposta di legge per l'introduzione del salario minimo, con le obiezioni che abbiamo ben presenti. Ma anche la contrattazione collettiva non sta facendo fare ai salari grandi passi in avanti. La risposta dell'ISTAT è stata che si tratta di un problema di scarsa produttività del nostro Paese. Io penso, invece, che sia come il problema del cane che si morde la coda, perché probabilmente, se le persone non sono soddisfatte del salario che ricevono, hanno una bassa qualità di vita e, di conseguenza, una bassa produttività.

Credo che questa non sia una mia fantasia personale, tant'è che qualche giorno fa, proprio qui alla Camera dei deputati, in una conferenza stampa è stato presentato un rapporto sui risultati di un'indagine concernente i soggetti che hanno usufruito del cosiddetto *bonus* psicologo. A tale proposito, tra le varie cose che mi hanno colpito c'è proprio il fatto che a valle delle sedute, a seguito di un miglioramento psicofisico dei soggetti che hanno usufruito del *bonus* e della terapia, si sono verificati un aumento della produttività, minori giorni di assenza dal lavoro e un miglioramento complessivo della qualità della vita dei medesimi soggetti. Oltretutto, la maggior parte dei soggetti che hanno avuto accesso al *bonus* psicologo rientravano nelle fasce più fragili e povere della popolazione, perché ovviamente chi se lo può permettere va dallo psicologo senza aspettare un *bonus*.

Mi domando, quindi, se un intervento sul salario delle persone non produca in sé anche un impatto positivo sulla qualità della vita e sull'aumento della produttività e se non sia dunque il caso che voi riconsideriate i pareri e l'atteggiamento che avete avuto nei confronti della proposta di legge relativa all'introduzione del salario minimo.

Oltretutto, sempre con riferimento al *report* illustrato dall'ISTAT, si è accennato a un *focus* sul benessere equo e sostenibile. Devo dire che, purtroppo, i dati del nostro Paese sono nettamente peggiori rispetto alla media europea per quel che concerne tantissimi parametri, in particolare quelli relativi alla conciliazione tra vita e lavoro, al divario tra donne e uomini a scapito naturalmente delle donne e, soprattutto, alla conciliazione dei tempi e al benessere economico. Purtroppo, come sappiamo benissimo, le donne, anche a parità di requisiti, vengono pagate meno degli uomini, nonostante dallo stesso *report* emerga che le donne sono in una posizione migliore per quanto riguarda l'istruzione e la formazione. In definitiva, le donne sono qualificate e preparate, ma vengono malpagate. Anche su questo fronte ci piacerebbe vedere qualche intervento da parte del Governo, anche perché, se le donne non hanno una buona posizione lavorativa ed economica, non pensano di stare a casa a fare figli, come avveniva in passato, ma pensano di non farli nel tentativo e nella speranza di migliorare la propria posizione in futuro. Peraltro, sempre nello stesso *focus* si accenna anche all'alta incidenza del *part-time* involontario nel nostro Paese, e torniamo così alla questione femminile e alle scarse retribuzioni.

Ritengo, in conclusione, che in questo DEF non vi siano grandi risposte ai molti problemi che abbiamo, come non ne vediamo relativamente alla sanità. Ovviamente, non possiamo esimerci dal citare anche questo ambito. I rappresentanti della Corte dei conti hanno evidenziato che, nonostante le risorse aggiuntive che avete stanziato, non avete comunque bilanciato il divario dei costi dovuto all'inflazione e, quindi, anche loro hanno ammesso che, se non cresciamo un po' di più, con gli attuali livelli di finanziamento non riusciremo a garantire le prestazioni del passato. Dico questo perché forse ha un senso parlare di finanziamento rispetto al PIL e non in termini assoluti, esattamente come fate

quando parlate di investimenti nel settore della difesa. Quindi, Ministro, come possiamo tutelare la salute, che rappresenta un diritto fondamentale garantito dalla nostra Costituzione, se non adeguiamo la spesa sanitaria del nostro Paese e lasciamo scappare i nostri professionisti all'estero ?

PRESIDENTE. Invito i colleghi parlamentari che interverranno nel prosieguo della seduta a concentrarsi sulle domande, in modo da dare al Ministro Giorgetti la possibilità di rispondere. Grazie.

MARCO GRIMALDI, *intervento in videoconferenza*. Signor presidente, esprimerò pochissime considerazioni e porrò alcune domande, anche perché quella del DEF 2024 è una veste inedita, asciutta, azzardatamente scarna, poco coraggiosa e priva di quei dettagli secondo me indispensabili per delineare la traiettoria di finanza pubblica. Pertanto, su questo punto chiederei solo se la scelta di non pubblicare il quadro programmatico non comporti, secondo il Ministro, anche un danno reputazionale. Secondo noi, infatti, il rischio è di dare l'impressione che il Governo non abbia un piano economico per i prossimi anni, anche perché a un aumento della sfiducia da parte degli investitori dovrebbe corrispondere l'aumento del costo del debito pubblico, dato che si richiede un maggior rendimento dei titoli di Stato a fronte di un rischio percepito come maggiore.

Relativamente al *superbonus*, mi limito a dire che le voci sull'uscita di Biagio Mazzotta dalla Ragioneria generale dello Stato si erano già diffuse lo scorso mese di luglio, ma oggi leggo su un autorevole quotidiano nazionale, *la Repubblica*, che il Ministro è pronto a prendere a capro espiatorio – anzi, a « caprone », come dicono altre agenzie – il Ragioniere generale dello Stato. Poiché non credo, giustamente, che ci sia un solo responsabile, come diceva l'onorevole Marattin, e considerato che dietro ci sono tre Governi – di due dei quali, tra l'altro, il Ministro stesso ha fatto parte – mi chiedo se a proposito di quell'indiscrezione lei ci possa dire qualcosa, visto che lo stesso Ragioniere sostiene di aver avvertito più volte il Governo. Addirittura, pare che ci arriverà un *dossier* in cui ci spiegherà tutte le volte in cui i Governi sono stati avvertiti. Vorrei che ci dicesse qualcosa, Ministro Giorgetti, perché ne va della credibilità pubblica e del futuro di questo Paese, e non solo della Ragioneria generale dello Stato.

Inoltre, secondo alcuni autorevoli economisti il tema della procedura di infrazione per deficit eccessivo potrebbe addirittura avvantaggiare il nostro Paese. Mi chiedo se il Ministro ne convenga, perché, se da un lato la procedura ci obbliga a ridurre dello 0,5 per cento l'anno l'indebitamento strutturale, dall'altro ci concederebbe la possibilità di derogare all'impegno di tagliare da subito il debito di un punto percentuale di PIL in media all'anno.

Vengo alle ultime domande, ovviamente più politiche. Come lei sa, Ministro, noi ci scontriamo sempre su che cosa faremmo noi. Noi, ovviamente, tasseremmo i ricchi – per dirla con una battuta – prenderemmo i soldi dove ci sono, faremmo una grande lotta all'evasione fiscale, adotteremmo una composizione della spesa pubblica basata su una quota crescente di investimenti rispetto alla spesa corrente, concentrandola in alcuni settori cruciali, come l'istruzione, la sanità e le infrastrutture.

Arrivo, però, al punto. Visto che lei non mette al centro la lotta all'evasione e la tassazione di chi ha di più e considerato che non ci ha risposto al *question time*, questo DEF sembra supportare la nostra tesi, vale a dire che lei non sa come sostenere il taglio del cuneo fiscale. Allora, le dico che io non credo che basti tagliare la spesa pubblica, così come non credo che si possano vendere le nostre partecipate solo per scendere psicologicamente sotto una certa soglia di indebitamento. Le chiedo, dunque, quale sia la sua idea in proposito.

A tale riguardo, le sottopongo anche uno scenario rispetto a quello che dicono i suoi colleghi ministri. Alcuni di essi, come il Ministro Crosetto e il Ministro Tajani, parlano di ulteriori investimenti, per esempio, negli armamenti e nella difesa, ma noi pensiamo che la difesa debba essere la difesa del suolo. Lei, comunque, sa che c'è

una parte mancante nella programmazione. Lo dico da Cassandra, affinché si possa dire che qualcuno ve l'aveva detto. Lo sa che la mancata attuazione di un piano di adattamento climatico porterà a imprevisti che voi non mettete neppure in conto? E sono invece prevedibilissimi, visto che siamo al decimo anno più caldo di sempre. Ogni anno diciamo che l'anno in corso è più caldo dell'anno precedente. Bombe d'acqua e vicende tremende continuano a mettere sotto scacco il nostro territorio. Ebbene, voi continuate ad autorizzare spese impreviste, mentre ormai si tratta di spese strutturali, volte a proteggere il territorio *ex post*, mentre noi dovremmo farlo *ex ante*. Allora, le chiedo: non è il caso di rinunciare a quelle infrastrutture inutili, come il ponte sullo Stretto di Messina o come alcuni grandi investimenti, che sono utili solo alla vostra campagna elettorale e al suo segretario di partito, ma che forse sarebbe meglio iniziare a lasciare andare?

DANIELE MANCA. Signor Ministro, svolgo anzitutto una considerazione di condivisione, nel senso che io ritengo il quadro macroeconomico, come lei ha indicato, dentro ambiti di drammaticità e di complessità evidenti. È un dato che non si può non condividere. Il quadro di incertezza è tale per cui il rischio è quello di ulteriori fiammate inflazionistiche, che potrebbero determinare nuove problematiche, soprattutto con riferimento alla sostenibilità dei salari, delle famiglie e delle imprese. Pertanto, questo dato non è certamente in discussione.

Ciò che noi non condividiamo è la sua valutazione rispetto a un quadro di incertezza che sarebbe stato maggiore nel caso della presentazione di un quadro programmatico elaborato in assenza di un quadro strutturale definitivo dentro le nuove regole europee. Anzi, per noi è il contrario. L'assenza di un quadro programmatico, Ministro, mette l'Italia dentro un *tunnel*. Come tutti i *tunnel*, ci sono solo due vie d'uscita: o l'aumento delle tasse o il taglio della spesa pubblica. Peraltro, si tratta di *film* già visti con un quadro macroeconomico del Paese come questo. Noi pensiamo, piuttosto, che per sostenere il taglio del cuneo contributivo e tutto ciò che sta dentro le politiche invariate sia indispensabile indicare una rotta. Avete scelto, invece, di non indicare una rotta.

Al di là del fatto che si disattende una norma dello Stato, giacché la legge di contabilità è chiarissima al riguardo – come ha già rilevato il collega Marattin – noi ci aspettavamo che, per disapplicare una legge, ci fosse almeno un confronto con il Parlamento su come riscrivere le regole di finanza pubblica. Non possiamo nemmeno immaginare che per voi le regole di finanza pubblica si modifichino nel senso dell'indebolimento degli istituti di garanzia più preziosi che abbiamo a disposizione, quale la Ragioneria generale dello Stato, attraverso l'individuazione dei colpevoli e il fare opposizione al passato. State mettendo il Paese dentro un *tunnel* che ha solo due vie d'uscita: da un lato, l'incremento delle tasse, peraltro ad opera di un Governo che fa del « meno tasse per tutti » un argomento di propaganda, quando, in realtà, siamo in presenza di un incremento della pressione fiscale; dall'altro, il taglio della spesa, con un sistema sanitario così in difficoltà, come tutti stanno rilevando. Non è una questione sollevata dall'opposizione. Basta ascoltare le diverse regioni che hanno approfondito il tema per verificarne l'insostenibilità già oggi, a saldi invariati.

La mia domanda è, dunque, molto semplice: ritiene necessario, a questo punto, cambiare l'agenda delle riforme? Voi infatti state piegando e occupando il Parlamento su riforme che non produrranno nulla per la crescita. Poiché l'unico sentiero vero, concreto per sostenere il debito è la crescita, mi chiedo per quale ragione state continuando a insistere su riforme che non producono alcun impatto sulla crescita, dall'autonomia differenziata al premierato, quando, in realtà, sarebbe necessario mettere al centro la riforma della pubblica amministrazione, con una revisione del testo unico degli enti locali.

C'è un dato, Ministro, importante: il rilancio degli investimenti. Non lo si fa con una pubblica amministrazione piegata, non lo si fa con una pubblica amministrazione che non ha definito gli ambiti ottimali per

realizzare la sfida del PNRR e non lo si fa, Ministro, pensando di individuare sempre dei colpevoli e non le riforme che invece occorrono al Paese. Ecco perché, in luogo dell'autonomia differenziata, sarebbe stata necessaria una riforma della pubblica amministrazione, sarebbe stato necessario – io credo – lavorare su una riforma organica del sistema sanitario. Il quadro di finanza pubblica che abbiamo di fronte, a maggior ragione il giorno dopo l'apertura della procedura per disavanzi eccessivi, non vi consentirà di lavorare solo su riforme che uniscono la maggioranza, ma che non producono nulla sul versante della crescita, se non possibili ulteriori lacerazioni in un Paese già diviso, con aree interne rilevanti e con un sistema istituzionale che, anziché ispirarsi ai princìpi di leale collaborazione, si affida al principio del « fai da te ».

Io continuo a ritenere che sarebbe necessario – e le chiedo la sua opinione – un cambio dell'agenda delle riforme, provando ad aggredire i problemi strutturali di questo Paese, che attengono sempre a salari bassi e bassa produttività. Proviamo a realizzare le riforme che servono. Non quelle che servono per unire la maggioranza, ma quelle che servono per generare maggiore crescita e per contrastare quei problemi strutturali che in questo Paese credo siano ormai evidenti: su tutti, quelli derivanti dallo scenario macroeconomico che è stato presentato.

Questo quadro di incertezza, a mio avviso, può avere ripercussioni anche sulla gestione e sulla collocazione del debito. In termini nominali, nel 2023 lo *stock* di debito è aumentato di 105 miliardi di euro rispetto al 2022. Il costo medio ponderato delle nuove emissioni è aumentato di circa 2 punti percentuali. Tornando a una crescita dello « zero virgola », questi dati, uniti alla mancanza di una programmazione, possono anche comportare un problema di credibilità. Se però introduciamo, dentro questo quadro macroeconomico, un problema di credibilità del Paese, con un indebolimento, peraltro, del ruolo decisivo che il Ministero dell'economia e delle finanze, da lei guidato, dovrebbe svolgere, e se a ciò aggiungiamo una frammentazione dei ruoli, una contraddizione di indirizzo tra finanza ed economia nella gestione del PNRR o tra lo stesso vertice del Ministero e la Ragioneria generale dello Stato, mi chiedo come faremo a costruire un futuro per questo Paese, in una condizione di credibilità e, soprattutto, di migliore gestione del debito, che rappresenta, a mio avviso, un altro elemento su cui lavorare.

Quello che noi vediamo è il rischio di un *tunnel* nel quale saremo costretti a ridurre la spesa o ad aumentare le tasse.

GIANMAURO DELL'OLIO. Comincio dicendo che all'inizio mi sono sentito male, perché per i primi dieci minuti il Ministro Giorgetti non ha mai citato la parola « *superbonus* ». Credo sia un record.

PRESIDENTE. La vuole dimenticare.

GIANMAURO DELL'OLIO. Infatti, ora ne parleremo. Ci penserò io a ricordargliela, purtroppo.

Signor Ministro, come ritiene che il decreto-legge n. 11 del 2023 abbia influito sul *superbonus* ? A me sembra, infatti, che abbia creato un effetto « panico », che ha scatenato una corsa al *superbonus*. Vorrei conoscere la sua sincera posizione in tal senso. Se è vero che oggi ci sono circa 219,5 miliardi di euro di crediti relativi ai *bonus* edilizi e nel 2023 ammontavano a 116 miliardi di euro, ciò significa che avete sbagliato le stime, oppure che quel decreto ha generato un effetto « corsa ». Quindi, invece di risolvere, avete peggiorato la situazione.

Per quanto riguarda il ritmo della crescita economica, che per tutti i previsori del *panel* richiamato dall'Ufficio parlamentare di bilancio si colloca sempre al di sotto dell'1 per cento, essendo pari allo 0,6 per cento per la Banca d'Italia e allo 0,7 cento per il Fondo monetario internazionale, questo crollo sinceramente lo vedo come un pericolo per l'Italia. A questo punto, il consolidamento della finanza pubblica verrà messo a rischio da questo crollo della crescita. Per consolidare la finanza pubblica attraverso la riduzione del deficit e del debito occorre crescere più di quello « zero

virgola » per cento che è stato indicato nel DEF. Cosa ne pensa in tal senso ?

Ritornando al *superbonus* – non era finita lì – lei ha detto che avrà un effetto sul fabbisogno, e quindi sul debito, solo in caso di effettiva fruizione. Cosa intende per « effettiva fruizione » ? O meglio, io so cosa si intende per « effettiva fruizione », ossia che non verranno compensati. Volevo capire cosa pensate di fare, visto che a giugno, con l'ISTAT e l'Eurostat, bisognerà rivedere quel sistema di contabilizzazione. Poiché avete bloccato la cedibilità del credito, come pensate di poter mantenere ancora *payable* i crediti d'imposta ? Oggi l'ho chiesto ai rappresentanti dell'ISTAT, che mi hanno detto che, in effetti, c'è questa variazione che dovremmo valutare, perché con questi interventi legislativi le cose potrebbero cambiare. Visto che per Eurostat i predetti crediti d'imposta non sono da considerare *payable* se rimangono al di sotto del 10 per cento del totale dei crediti attivati, il sistema cambierà. Tra l'altro, finora sono stati compensati solo 41 miliardi di euro su 219,5 miliardi di euro. Significa, quindi, che gli italiani perderanno il resto ? È importante comprendere questo aspetto.

L'Ufficio parlamentare di bilancio ci ha detto, oggi, che servono circa 18 miliardi di euro per confermare il taglio del cuneo fiscale, la riduzione delle aliquote IRPEF e altre misure. Io avevo fatto un calcolo di circa 20 miliardi di euro, ma prendo atto del dato pari a 18 miliardi di euro che il Ministro ci ha fornito. Tra l'altro, nella tabella a pagina 72 del DEF, anche se è un DEF che contiene solo il quadro tendenziale, è scritto che, chiaramente, andando a inserire tutta una serie di misure che sono state previste per il 2024 – e che, essendo state previste solo per il 2024, non possono pertanto essere considerate a legislazione vigente –, con quel calcolo il deficit schizza verso l'alto. Dove pensate di andare a prendere quei soldi, a parte il fatto che lo dovete fare a giugno, giacché ha detto che entro l'estate lo dovete fare ? Tra l'altro, non potrete neanche andare a prendere i soldi dal concordato preventivo biennale. O meglio, avevate pensato di prendere circa 1,6 miliardi di euro. L'avete escluso, però, quando avete abbassato gli ISA sotto il punteggio di otto. In realtà, non potrete sapere nulla prima del 15 ottobre, che sarà la data entro la quale le persone dovranno aderire. Avete fatto altre stime ? Avendo abbassato gli ISA sotto il punteggio di otto, ci sarà un impatto o meno ? Se l'impatto è negativo, la situazione si complica.

Sempre sul *superbonus*, se davvero ha così tanti problemi e peso sul futuro, la domanda è: come mai non è intervenuto a bloccarlo prima, visto che lei, sostanzialmente, lo ha gestito per tre anni, dapprima come Ministro per lo sviluppo economico nel Governo Draghi e ora come Ministro dell'economia e delle finanze ?

Ho un'ultima domanda sulla politica dell'avanzo primario. Lo avevate addirittura scritto all'interno della legge di bilancio per il 2023. L'avanzo primario è bellissimo, ottimo, interessante per lo Stato, purché in presenza della crescita; in assenza di crescita, è deleterio per lo Stato. Per fare avanzo primario o si aumentano le tasse o si riducono i servizi per i cittadini. Con questa vostra politica dell'avanzo primario in assenza di crescita – non si può, infatti, considerare crescita lo 0,6, lo 0,7 o lo 0,8 per cento in più – continueranno a esserci danni. E abbiamo già visto che ce ne sono. La propensione al risparmio è scesa. Si ricorda quando lei ha detto: « non prendiamo i soldi della tassa sugli extraprofitti bancari perché patrimonializzeremo le banche » ?

Apro e chiudo una parentesi: le banche italiane non hanno bisogno di essere patrimonializzate. Nella statistica europea, Credem è al primo posto. Non è servito neanche per la possibilità di dare credito agli italiani, perché in un anno il credito alle imprese è sceso del 2,5 per cento. Quindi, di fatto, neanche per quello è servito, mentre la produzione industriale è crollata. Di fatto, continuate con questa vostra politica di *austerity* e di avanzo primario, che però, di fatto, non procedendo in parallelo con la crescita, continua a creare problemi. Su questo volevo capire cosa pensate di fare, perché in questo senso noi, come Italia, non ci risolleveremo.

PRESIDENTE. Ringrazio tutti i colleghi che sono intervenuti. Do quindi la parola al Ministro Giorgetti per la replica.

GIANCARLO GIORGETTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Vi ringrazio per le domande e gli stimoli. Cercherò di rispondere mettendo assieme i vari punti che sono stati toccati.

La prima questione, che è stata più volte ripresa, concerne le ragioni per cui abbiamo fatto un DEF solo con il quadro tendenziale e senza il quadro programmatico. La prima cosa che vorrei ribadire è che, come anche oggi la Corte dei conti ha rilevato, non siamo in presenza di una violazione della legislazione nazionale. Semplicemente, siamo in presenza di un quadro di regole europee, che – lo ribadisco – presumibilmente potrebbero essere approvate domani dal Parlamento europeo e che dovranno in qualche modo essere attuate. Attendiamo entro giugno comunicazioni in questo senso da parte della Commissione europea, altrimenti non abbiamo gli elementi neppure per costruire un quadro entro cui calare numeri e previsioni.

Noi quindi, a giudizio nostro e della Corte dei conti, siamo in regola rispetto a quanto previsto dalla legislazione nazionale. Vi devo dire che, in base ai nostri controlli, alle nostre verifiche, soltanto due Paesi in tutta Europa hanno continuato ad applicare esattamente, come se nulla fosse, la normativa precedente. Siamo dunque in compagnia di altri Paesi che, proprio come noi, hanno ritenuto opportuno attendere un quadro di certezza, perché in assenza di regole non si poteva procedere.

È poi sicuramente vero – ed è scritto nelle politiche invariate – che abbiamo delle incombenze cui dovremo fare fronte, al di là di quello che, in termini programmatici, il Governo deciderà di fare, su quali riforme spingere e quali azioni attuare. La decisione che abbiamo adottato è comune a tutti i Paesi europei e deriva dal fatto che queste nuove regole entreranno in vigore per la prima volta. Potranno piacere o non piacere. Lo ribadisco: noi le abbiamo accettate come un compromesso, ma non costituivano lo scenario ideale.

Le nostre posizioni sugli investimenti mi sembra che anche il Presidente Draghi le abbia evocate a livello europeo. Infatti – ed è quello che ho detto testualmente in sede di Ecofin – abbiamo assunto obiettivi politici molto ambiziosi, in termini di transizioni, *Green Deal* e quant'altro, ma gli strumenti di finanza pubblica e le regole fiscali che abbiamo approvato non sono, probabilmente, coerenti con questo tipo di ambizioni. Tuttavia, le accettiamo, procediamo e cercheremo di applicarle.

L'altra grande questione, che è stata più volte richiamata, è quella legata al *superbonus* e alle errate previsioni. Io non faccio processi a nessuno. Come è noto, faccio fatica anche a leggere i giornali. Anzi, non li leggo. Quindi, non so cosa scrivano i giornali. Talvolta, si inventano anche le cose. I fatti oggettivi sono che questa misura è nata veramente « storta », poiché mancava di qualsiasi capacità di monitoraggio preventivo. Si maturava un credito nei confronti dello Stato in assenza di qualsiasi tipo di comunicazione, che invece adesso abbiamo introdotto. Chi vorrà beneficiare dei *bonus* fiscali – e non soltanto del *superbonus* e dei *bonus* edilizi – dovrà in qualche modo comunicarlo preventivamente, in modo che noi possiamo capire quando l'onda arriva e quando monta. Non c'era nulla di tutto questo prima. In pancia stava dunque maturando, per lavori iniziati o dichiarati come iniziati, una montagna di crediti fiscali, nella forma di diritti tributari in capo ai contribuenti. L'originaria scadenza era stata apposta al 31 dicembre 2023, con i tre mesi di tempo per la comunicazione.

Questa enorme massa che stava montando e che non si esplicitava è, poi, arrivata inesorabile il giorno della scadenza, che noi abbiamo cercato di fissare in modo inderogabile. Cosa abbiamo fatto ? Questo Governo, appena insediato, ha adottato a novembre 2022 un decreto-legge, forse qualcuno se ne è dimenticato. Non avevamo i dati, perché nessuno ce li aveva forniti. Come avete visto – e lo hanno detto anche i rappresentanti dell'ISTAT – nel giro di poche settimane questa infernale macchina da guerra del *superbonus* si è mangiata un

anno di incrementi della spesa sanitaria, tanto per intenderci. Il Parlamento può decidere se continuare con il *superbonus* e, di conseguenza, non avere i soldi per finanziare altri tipi di misure. Quei 4 miliardi di euro in più che sono arrivati tra aprile, data di presentazione del DEF, e il momento di definitiva contabilizzazione da parte dell'ISTAT, sono le code degli ultimi giorni.

Si tratta, quindi, di una macchina che, senza alcun tipo di controllo, ha prodotto questi risultati, proprio perché in pancia montava questo ammontare di crediti. Abbiamo cercato di limitarla con il citato decreto-legge del novembre 2022. Purtroppo, alcune deroghe ne hanno poi ampliato l'ambito applicativo. Siamo intervenuti nuovamente a febbraio del 2023. Siamo, infine, intervenuti ulteriormente di recente. Se non avessimo adottato queste misure che vi ho richiamato, altro che accelerazioni, altro che discussioni: non oso immaginare a che punto saremmo oggi.

Rivendico quindi, con orgoglio, di aver assunto decisioni impopolari, talvolta non comprese anche nel dibattito pubblico, ma che oggi credo siano quantomeno riconosciute. Avremmo dovuto fare di più ? Probabilmente, il sistema giuridico italiano impone una serie di presìdi costituzionali finalizzati alla tutela di interessi nel frattempo maturati, che hanno impedito di compiere altre scelte. Se, ad esempio, qualcuno – banalizzando – avesse presentato la famosa CILA entro una determinata data, avrebbe comunque avuto il diritto di portare avanti questo tipo di benefici. Se poi qualcuno intende agire retroattivamente, potrà presentare emendamenti in questo senso e vedremo che tipo di esito avranno alla fine dell'*iter*, anche in termini di valutazione sotto l'aspetto della legittimità costituzionale.

La realtà è che questo « mostro » è nato male sin dall'inizio. I tentativi attraverso cui abbiamo cercato di porvi rimedio hanno limitato i danni, altrimenti staremmo in questa sede a raccontare una storia incredibile che ha suscitato – e l'ho detto dall'inizio, quando qualcuno invece mi prendeva in giro – l'ilarità di tutto il mondo, come ribadisco anche in questa sede. Adesso, purtroppo, i fatti confermano questo tipo di indicazione.

Colpa della Ragioneria generale dello Stato ? Non è mica solo colpa della Ragioneria. Condivido, si tratta di responsabilità diffuse, perché evidentemente in tanti, al momento della nascita e della gestazione di questa misura agevolativa, non avevano compreso dove si poteva arrivare, soprattutto di fronte alla possibilità della cessione del credito e, quindi, della nascita della cosiddetta « moneta fiscale ».

Forse ricorderete la mia prima audizione parlamentare esattamente in quest'aula, quando qualcuno aveva parlato di « moneta fiscale » e io lo avevo invitato a non tirare in ballo termini di questo genere, perché, purtroppo, questo è proprio quello che in qualche modo peserà, e peserà anche nei prossimi anni. Mi si chiede quale sarà la fruizione. Non lo so, sia perché man mano che andiamo avanti fortunatamente un po' dell'ammontare di questi crediti diminuisce, sia perché scoviamo truffe e situazioni per cui 15 miliardi di euro li abbiamo depennati dall'ammontare totale. Ma ad oggi, purtroppo, l'ammontare è questo ed è certificato.

In termini di cassa, nei prossimi anni questi crediti, man mano che verranno fruiti, genereranno minori entrate che peseranno sul debito. Questa è la realtà così come oggi siamo in grado di prevederla.

Adesso, con la definitiva chiusura della vicenda della cessione del credito, che è stata limitata a determinate fattispecie residuali, dal 2024 in avanti si passerà evidentemente al trattamento contabile *non payable* rispetto a quello *payable*. Quel trattamento contabile, quindi, mi sembra che a questo punto sia abbastanza indirizzato. Mi fermo qua sul *superbonus*, perché, francamente, penso che a un certo punto costituirà una pagina della storia economica del nostro Paese di cui si potrà fare un'analisi obiettiva e serena, senza giudizi di tipo politico. Però, ahimè, i numeri sono numeri e questa è la realtà.

Per quanto riguarda le previsioni di crescita, evidentemente le stime elaborate dal Governo differiscono, lo riconosco, rispetto a quelle, per dire, del Fondo monetario internazionale o della stessa Banca d'Italia. Sul Fondo monetario internazionale – l'ho detto

anche a Washington – è storia recente, ma certificata, che tale organizzazione è sempre molto prudente sull'Italia, mentre poi fortunatamente la realtà si avvicina più alle nostre previsioni che alle loro.

Noi – e l'ho detto nella relazione – abbiamo fatto le nostre previsioni in base ai nostri modelli econometrici, che normalmente si sono dimostrati affidabili. Onestamente, mi sento di poter dire che, in una situazione come quella di oggi, fare previsioni sulla crescita oltre l'anno o i due anni è un esercizio di scuola che lascia il tempo che trova.

Faccio un esempio concreto. Se auspicabilmente dovesse, entro la fine dell'anno, cessare il conflitto in Ucraina, qualcuno di voi sarebbe in grado di contabilizzarne l'effetto in termini di maggiore o minore crescita nei prossimi anni ?

Dico semplicemente che questi anni ci hanno insegnato, prima con la pandemia e poi con tutto quello che è successo con il conflitto in Ucraina – e adesso non so che cosa succederà in Medioriente – che purtroppo fare previsioni è abbastanza complicato. Quello di cui sono preoccupato – ve l'ho già detto in precedenti audizioni – è che tutto il meccanismo della *economic governance* che è stato messo in piedi dipende *ab origine* dall'analisi della sostenibilità del debito (DSA), che dipende a sua volta da variabili macroeconomiche che si inseriscono rispetto alle previsioni. Se le variabili macroeconomiche considerate dalle previsioni si riducono significativamente, i risultati, in termini di obiettivi di bilancio, diventano aberranti, totalmente irrealistici. Questo fatto deve in qualche modo farci pensare che la Commissione europea, nel momento in cui valuterà in sede di prima attuazione il nuovo sistema, non potrà svincolarsi dal principio di realismo. Se non lo facesse, secondo me, si cadrebbe in un errore gravissimo, che farebbe male all'Europa.

Perché il 2025 va comunque relativamente bene ? Ricordo che noi abbiamo avviato una stagione di rinnovo dei contratti pubblici ed è iniziata anche quella dei rinnovi contrattuali nell'impiego privato. Penso che la dinamica salariale in qualche modo, e l'ho detto nella mia relazione, contribuisca a riattivare anche i consumi, perché mi sembra ragionevole che il recupero del potere d'acquisto non sia affidato semplicemente e soltanto alla leva della decontribuzione o alla leva fiscale in capo al Governo, ma anche a una ragionevole dinamica della contrattazione tra le parti.

Per quanto riguarda il tasso di occupazione femminile, terrei a precisare che i dati dicono che nel 2023 si è invertita la tendenza. Il tasso di occupazione femminile è cresciuto e si è portato ai massimi livelli dall'epoca precedente la pandemia. Sono dati difficilmente controvertibili. È chiaro che si può fare sempre di più, ma mi sembra che il 2023 sia stato, in questo senso, una pietra miliare.

Per quanto riguarda il credito alle imprese, esso naturalmente dipende tanto dal comportamento delle aziende di credito quanto dalle condizioni generali di mercato. Non auspico semplicemente una politica monetaria più ragionevole, e non uso il termine « restrittiva » o « espansiva ». Oggi, con i tassi di inflazione che ho prima richiamato, onestamente, questo tipo di politica monetaria restrittiva a me sembra francamente non riproponibile. Però, i segnali vanno tutti nella direzione per cui nella seconda metà dell'anno la situazione dovrebbe migliorare, a beneficio delle famiglie, delle imprese nonché, evidentemente, dello Stato italiano, che, come noto, è un grande debitore.

Alla spesa sanitaria ho dedicato un capitolo della mia relazione. Credo che occorra un ripensamento complessivo in termini di offerta sanitaria rispetto a una domanda che cresce sia in termini dimensionali, sia rispetto agli *standard* qualitativi, sia, infine, in considerazione del fatto che l'*ageing* della popolazione in qualche modo conduce lì. Ci sono aspetti legati, da un lato, alle possibilità offerte, da esempio, dall'intelligenza artificiale, dall'altro, alle difficoltà di avere una forza lavoro adeguata in termini numerici, e parlo di medici e infermieri. Questo è un tema sensibile, che non può essere basato semplicemente sulla questione delle risorse. Dopodiché, sono assolutamente d'accordo sul fatto che le risorse debbano essere adeguate. Non vedo in ciò una diretta correlazione con il PIL, perché dipende da tanti fat-

tori. Su questo, secondo me, è necessaria una riflessione tra Stato e regioni. Basta osservare la diversa efficienza nell'utilizzo delle risorse pubbliche tra le varie regioni per capire quanto spazio di miglioramento ci sia, anche per quanto riguarda il recupero nella capacità di offerta. Non nego, però, quei problemi che, come dicevo, sono legati anche a dinamiche di lunghissimo periodo.

Con l'onorevole Grimaldi siamo ovviamente in disaccordo su tantissime cose, però per quanto riguarda la lotta all'evasione noi non è che la proclamiamo, ma la facciamo e i dati documentati lo testimoniano.

La procedura per disavanzi eccessivi (EDP) non è vantaggiosa in sé, ma fa parte della storia delle regole fiscali. È stata sospesa per tanti anni in relazione a situazioni eccezionali. Si decide di farla ripartire anche se c'è una guerra nel pieno del Continente europeo. Ne prendiamo atto e cercheremo in qualche modo di rispettare questo percorso, che è un percorso di correzione della finanza pubblica e che a mio giudizio – e qui vengo alle domande poste dall'onorevole Marattin – deve tornare a ragionamenti di natura basica, di principio. Il debito genera un onere in termini di interessi, e lasciamo perdere la questione del rimborso. Il debito costa e questo costo sottrae risorse ad altri settori di intervento più importanti, come l'istruzione o la sanità. Quindi, quando si fa debito non lo si deve fare a cuor leggero. Quello che trovo inaccettabile è che in questi anni il cosiddetto « debito buono » sia stato declinato come debito a tutti i costi. Ebbene, il debito a tutti i costi non è automaticamente « buono », perché lascia un'eredità pesantissima alle future generazioni. Questo è un concetto che noi dobbiamo sempre tenere presente.

L'avanzo primario che cosa vuol dire ? L'avanzo primario vuol dire che noi, quantomeno, al netto dell'onere del debito che ci hanno lasciato generazioni di politici, noi compresi probabilmente, dobbiamo non gravare ulteriormente rispetto al gravame che abbiamo ereditato. Questo significa. La scelta di perseguire un avanzo primario significa questo, almeno politicamente.

Per fare questo dobbiamo fare delle riforme ? Certo, dobbiamo fare delle riforme. Ogni tipo di riforma va bene, ivi incluse le riforme che producano efficienza nel processo decisionale politico, come quelle che ha richiamato il senatore Manca, perché il premierato e l'autonomia differenziata per me – lasciamo perdere adesso le considerazioni politiche – in termini di *governance* significano adottare decisioni più efficienti, più veloci e presumibilmente più efficaci, ma non è detto, nell'agire politico, cosa che evidentemente non ha, ad esempio, l'Unione europea, in cui la *governance* è plasticamente inefficiente e dovrebbe quindi essere in qualche modo rivista.

Ritengo che quelle riforme non siano negative ai fini della finanza pubblica, anzi le considero positive. Certo, non bastano semplicemente quelle, ma ve ne sono altre. C'è un lungo elenco di riforme nel PNRR, che mirano a far ripartire il motore di un Paese che è predisposto a reagire alle crisi e, quindi, alla crescita economica. Tuttavia, dobbiamo creare un ambiente favorevole che sia in grado – come ripeto sempre – di promuovere lo spirito di imprenditorialità nel Paese. Esso non deriva dalle leggi, bensì dalla capacità e dal sacrificio nel lavoro tipici degli italiani.

Concludo rispondendo al senatore Manca, il quale diceva che serve credibilità per la gestione del debito. Certo, lo so anch'io che serve credibilità per la gestione del debito. Ma credo che in questo periodo questo Governo e questo Ministero, con tutti i suoi difetti, ovviamente, abbiano cercato di costruire questa credibilità. Il percorso che abbiamo intrapreso, sia nella gestione del collocamento del debito pubblico, sia per quanto riguarda il giudizio delle agenzie di *rating*, che sono agenzie indipendenti e non credo nutrano particolare simpatia per questo Governo, testimonia proprio questo tipo di credibilità che ci siamo costruiti.

Chiaramente, questa credibilità che ci siamo costruiti io intendo portarla avanti, perché è essenziale, giacché quel debito che abbiamo ereditato, e che io non voglio contribuire ad alimentare, oltre naturalmente all'onere del debito stesso, ogni due settimane deve essere alimentato. Quindi, penso che il Governo e il Parlamento debbano collaborare affinché questo tipo di credibilità che

abbiamo costruito sia mantenuta, perché ciò è nell'interesse generale e non in quello di una sola parte. In questo senso, il primo giudizio della prima agenzia di *rating* è andato esattamente in tale direzione e altri ne arriveranno. È fondamentale che gli atti che assume il Governo e le leggi che approva il Parlamento, anche a breve termine, confortino questo tipo di fiducia, che è accordata nei confronti del Paese Italia, non del Governo. Grazie.

LUIGI MARATTIN. Ministro, il Fondo per la pressione fiscale ?

GIANCARLO GIORGETTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Come lei sa, il Fondo per la riduzione della pressione fiscale è alimentato in prospettiva dal recupero dell'evasione fiscale. Invece, per quanto riguarda i decreti legislativi che avete al vostro esame, sono alimentati dal fondo all'uopo destinato per il 2024 e il 2025.

LUIGI MARATTIN. Ministro, ci può fare avere in seguito i dati ?

GIANCARLO GIORGETTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Certamente.

PRESIDENTE. Non essendovi ulteriori richieste di intervento da parte dei colleghi parlamentari, ringrazio il Ministro Giorgetti e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 22.

Licenziato per la stampa
l'8 maggio 2025

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

PAGINA BIANCA

19STC0097160